

Una mostra della pittrice napoletana al Maschio Angioino

Il mondo onirico di Valeria Corvino

VALENTINA ANTONELLI

IL mondo moderno in cui viviamo, ci ha abituato a rinunciare al concetto classico di bellezza, e soprattutto il Novecento con i suoi capovolgimenti, ha decretato l'inefficacia di ogni ideale di bellezza, ridefinendo i confini della di estetica. Di conseguenza i linguaggi della vita e dell'arte si sono complicati, e le tradizioni culturali si sono moltiplicate al punto che il territorio dell'espressione artistica si è convertito in uno spazio aperto e senza dimensioni. Il vorticoso caos delle nuove realtà urbane attraverso un inedito concetto di mimetici, si è trasferito al campo della creazione ampliandone l'estensione e la natura così radicalmente da collocarlo quasi al di fuori di ogni precedente tradizione. In questo modo le prerogative che un tempo erano assegnate alla sfera dell'estetica e del bello si sono riconosciute, per chi non voleva abbandonar-

si al disordine dei linguaggi, nel concetto di forma che è diventata una vera e propria risposta nei confronti dell'incomprensibilità di un mondo sempre più inumano e ostile. A proporre un recupero del concetto di bellezza, dopo le turbolenze di molti sperimentalismi, giunge il sentimento di nostalgia per l'armonia e la proporzione delle forme che negli ultimi decenni ha segnato il ritorno, in ogni aspetto della cultura, di un profondo desiderio di estetizzare ogni aspetto del reale. Nostalgia che ha investito, tra le arti plastiche, soprattutto la pittura, con la ricerca di un rinnovato rapporto con la classicità e la tradizione. Ed è proprio a questo rapporto con la tradizione visto in una veste rinnovata,

che fa riferimento la pittrice Valeria Corvino, artista napoletana che nella sua opera esplora in profondità la psiche umana unita alla sfera della classicità, che diventano elementi predominanti nelle sue opere. Ora una mostra in corso a Napoli allestita presso la Sala Carlo V del bellissimo Maschio Angioino, ci racconta da vicino il mondo onirico di questa artista, permettendo al visitatore di poter conoscere l'ultima produzione della pittrice. La mostra curata da Fabio Cozzi e Licia Rubcich, presenta una selezione di trenta

grandi tele di grande suggestione, che testimoniano l'ulteriore percorso verso il consolidamento di uno stile espresso con un linguaggio personalissimo che, sebbene sia rivolto al mondo classico del passato, lo reinterpretava e lo rimodella attraverso arditi tagli e particolari ingrandimenti di alcuni particolari del corpo umano che colpiscono l'artista. La Corvino dipinge statue marmoree e infonde loro un alito di vita, perseguendo in questo modo il desiderio di realizzare un perfetto connubio fra pittura e scultura. Appare subi-

me classiche è richiamata, ma al tempo stesso rifiutata, esposta ma tenuta a freno da un sentimento di impossibilità e di nostalgia. Una nostalgia della pienezza e della forma che richiama la nostalgia del mondo epico e del mito. La forma in Valeria Corvino non può che essere allusione, tentativo di avvicinamento Campo d'azione di questa pittura e di questa ricerca della forma è il corpo, o meglio l'immagine trasformata in segno del corpo umano alla continua ricerca di un equilibrio tra forma e bellezza. I corpi classici

to chiaro che sebbene la sua pittura utilizzi modelli del passato questi sono posti fuori dal gioco dei rispecchiamenti e delle imitazioni, questo perché la pienezza delle for-

ma classiche è richiamata, ma al tempo stesso rifiutata, esposta ma tenuta a freno da un sentimento di impossibilità e di nostalgia. Una nostalgia della pienezza e della forma che richiama la nostalgia del mondo epico e del mito. La forma in Valeria Corvino non può che essere allusione, tentativo di avvicinamento Campo d'azione di questa pittura e di questa ricerca della forma è il corpo, o meglio l'immagine trasformata in segno del corpo umano alla continua ricerca di un equilibrio tra forma e bellezza. I corpi classici della pittrice, oltre a modellarsi sulle figure lontane del mito, assumono l'aspetto plastico e irrigidito della statua, prendono la conformazione fredda del marmo, ostentano una gestualità bloccata e inerte; sono di conseguenza espressione simbolica di un'impossibilità del corpo di farsi corpo tanto nell'arte che nella vita. Nella pittura teatralizzata ma immobile della Corvino, il gesto trattenuto delle sue figure è il contenuto esplicito delle sue narrazioni, è l'espressione di una difficoltà, e la tensione che si avverte emerge da questa pittura è proprio l'impossibilità espressiva di far emergere questa condizione di sofferenza. Un'impossibilità che si consuma nel paradosso di voler assegnare al corpo una capacità di significato e di profondità, e allo stesso tempo di volerne annullare la presenza. La mostra rimarrà aperta fino al 26 febbraio 2005.